

Mauro Vaccani

L'ANIMA NEL MONDO

Eventi cosmici e divenire umano all'equinozio d'autunno

Introduzione

È con vivo piacere che riprendo, questa sera, il cammino intrapreso con voi da ormai tre anni, e che si è articolato in ben diciotto incontri nel corso dei quali, da vari punti di vista, l'anima è sempre stata al centro della nostra attenzione. Ricordo le sei serate dedicate al *Paradiso* di Dante riletto quale descrizione di un viaggio animico che l'autore ha realmente compiuto in quel mondo spirituale, oppure agli otto incontri dello scorso anno intitolati: "Guarire con le forze dell'anima", e basati sull'analisi dei miracoli terapeutici di Cristo narrati dall'evangelista Luca.

L'altro tema sul quale ci siamo soffermati è stato quello delle feste dell'anno, soprattutto di quelle ancora oggi più sentite, cioè il Natale e la Pasqua. Lo ricordo perché quest'anno vorremmo provare a coniugare insieme questi due elementi ed intraprendere un percorso che si muova fra l'anima ed il cosmo o, per meglio dire, provi a tracciare un itinerario della vita dell'anima in armonia col divenire del tempo e, quindi, coi grandi momenti cosmici dell'anno.

Ma prima di entrare in argomento sento la necessità interiore di esprimere la mia gratitudine, per il passato e per il presente, a tutte le persone che hanno reso possibile questa esperienza: innanzitutto ai responsabili del GRU, Gruppo ricerche sull'uomo, per le cure organizzative, e poi a tutti i partecipanti, perché è proprio grazie al loro interesse, alla loro capacità d'ascolto, all'attenzione, alle stimolanti domande che pongono che si deve la buona riuscita delle nostre serate.

Il programma di quest'anno è espresso sinteticamente dal sottotitolo di tutto il ciclo: "Itinerario conoscitivo e pratico per coltivare la vita dell'anima secondo i ritmi del divenire cosmico" Analizziamone gli elementi, partendo dall'affermazione che l'anima ha una vita che può e deve essere coltivata. Per noi dovrebbe essere

pacifico che l'anima non è un concetto astratto o solo un nome: è, invece, una realtà costitutiva della natura umana, ed in quanto tale è soggetta alle leggi del divenire che sono intrinseche all'uomo. È esatto, quindi, dire che l'anima vive, e ciò significa che essa cresce, si ammala, si rinvigorisce e, al limite, anche... muore. Senza entrare ora nel dettaglio di tutti i processi dell'anima, teniamo presente, per ora, la sua dinamicità, o meglio, la sua vitalità. La quale, ovviamente, non è soltanto un processo naturale e dato una volta per sempre: come ogni vita anche quella dell'anima ha bisogno di essere coltivata. Riflettiamo sul significato di questo verbo: mi ha impressionato scoprire che esso ha la stessa origine etimologica della parola "culto". È bello pensare alla stretta parentela che c'è fra il coltivare i campi, coltivare la nostra anima e coltivare il rapporto col divino mediante il culto. Virgilio ben sapeva ancora che la coltivazione dei campi era opera squisitamente ed essenzialmente religiosa: se leggerete le sue *Georgiche* farete l'esperienza quasi sacra e liturgica dell'operare del contadino nelle varie stagioni. Avremmo bisogno davvero di recuperare quei sentimenti, in un'epoca come la nostra di agricoltura supermeccanizzata ed inquinata, dalla quale scaturiscono, poi, gli alimenti che tutti conosciamo. Ma non divaghiamo. Per ora bastava sottolineare che c'è una coltivazione/culto del corpo (e tutti lo conoscono bene), ma c'è anche per l'anima e per lo spirito.

Il secondo elemento contenuto nel sottotitolo è "secondo i ritmi del divenire cosmico". Ancora una volta l'etimologia ci aiuta: il cosmo, infatti, è l'opposto del caos, è cioè la realtà ordinata rispetto al disordine, il moto regolato rispetto a quello irregolare, il divenire costante opposto agli sbalzi. Anche la parola "cosmesi" ha la stessa derivazione: ci "mettiamo in ordine", infatti, coi trattamenti di quel tipo. Ma l'ordine che regna nel cosmo è, in sé, di tipo dinamico; il ritmo, allora, è assolutamente decisivo per la sua realizzazione. Ora, i ritmi fondamentali del divenire cosmico dell'anno sono le stagioni, avviate dagli equinozi e dai solstizi.

Abbiamo così gli elementi per cogliere l'intelaiatura e la trama di fondo di tutto il ciclo dei nostri incontri, "ritmato", appunto, dagli equinozi e dai solstizi, nei mesi corrispondenti, che esprimono la

linea cosmica dei ragionamenti che faremo, mentre invece i contenuti analitici che avremo modo di sviluppare esprimeranno piuttosto i vari aspetti della vita dell'anima che si possono utilmente coltivare se ci armonizziamo con le varie stagioni dell'anno. Ecco perché questa sera ci occuperemo di alcune delle attività animiche che si possono esercitare in autunno; nel prossimo mese ci concentreremo sulla relazione con i Defunti, altra attività squisitamente autunnale, mentre a dicembre ci soffermeremo sui processi della nascita. Fermatevi un attimo a riflettere: non vi sembra evidente la relazione fra la morte e la nascita – attenzione: dico fra morte e nascita! – che risulta dal succedersi dei mesi di novembre e dicembre? Per noi è scontata la consequenzialità nascita-morte. Il cosmo e la tradizione cristiana ci dicono l'altro aspetto: dai Defunti al Bambin Gesù, dal morire cosmico dell'anno al risorgere della luce quando giunge il solstizio d'inverno. Se solo imparassimo a prestare un po' più di attenzione a queste cose! Scopriremmo facilmente, infatti, che alla morte segue la vita, e non solo l'ovvio contrario.

Nei tre mesi invernali seguiremo la vita dell'anima nelle sue fasi evolutive, fino alla culminazione della morte, sulla quale rifletteremo nel mese di marzo, alla luce del Cristo che muore, mentre invece l'equinozio primaverile ci permetterà di seguire l'anima che si eleva nel mondo spirituale, sulle tracce del Risorto. Alle soglie dell'estate, infine, proveremo a cogliere gli echi interiori dei pensieri cosmici nei quali l'anima si effonde, al tempo del solstizio estivo.

1. L'anima e il cosmo

Questa sera, prima di concentrarci su qualche aspetto del momento autunnale dell'anno che stiamo vivendo, dobbiamo porre le fondamenta di tutto il discorso e mostrare almeno i più elementari rapporti che intercorrono tra l'anima e il cosmo.

Si deve constatare, purtroppo, che la percezione di questo rapporto si è pressoché estinta, anche perché noi abbiamo perduto i ritmi naturali che congiungevano la vita interiore con le vicende esteriori. Il mondo contadino dei nostri nonni sperimentava molto di più le stagioni, ma anche i ritmi di più corto respiro come, ad esempio,

quello quotidiano dell'alternarsi di luce e tenebre, di giorno e notte. Certo, pure noi ci rendiamo conto che viene buio, ma la nostra vita è sostanzialmente indipendente da questo fatto, perché grazie alla luce elettrica la nostra attività è del tutto sganciata dal processo naturale della luce. Possiamo permetterci di cominciare più tardi la nostra giornata lavorativa, come di solito succede, perché la prolunghiamo, poi, a piacimento. Non era così, ovviamente, nel mondo contadino, che ben conosceva la differenza fra le lunghe e luminose giornate estive e le brevi ore di luce dell'inverno. Lo stesso discorso vale per il succedersi delle stagioni, sostanzialmente ininfluyente per la grande maggioranza delle professioni moderne, e quindi da noi percepito solo in aspetti collaterali, quali possono essere l'abbigliamento o il tempo delle vacanze. Infine, per renderci conto della perdita di cui stiamo parlando: pensate all'alternanza fra i giorni feriali e quelli festivi, fra tempo del lavoro e tempo della festa, che oggi ha perso gran parte del suo significato. Intendo riferirmi, in particolare, al suo originario senso religioso, che riservava i primi alle necessità del corpo mentre consacrava i secondi alla coltivazione della vita dell'anima.

Ancora più evidente è il completo smarrimento della precisa relazione fra le quattro grandi tappe cosmiche dell'anno, gli equinozi ed i solstizi, e le feste cristiane, non casualmente collocate nella loro prossimità: il Natale, con il solstizio d'inverno, la Pasqua con l'equinozio di primavera, la festa di San Giovanni col solstizio estivo e quella di San Michele con l'equinozio autunnale.

Questa relazione non era soltanto il frutto della "cristianizzazione" di più antichi culti pagani legati al cosmo, come sostengono gli studiosi di storia delle religioni: era invece espressiva di una precisa armonia esistente tra i ritmi dell'anima e quelli esterni, nutriva la vita interiore degli uomini e li sosteneva nella difficile lotta quotidiana per la sopravvivenza. In parole più semplici: le feste dell'anno alimentavano l'anima degli uomini, la accompagnavano dinamicamente sostenendola nel corso del tempo. Qualcosa di tutto questo è rimasto nelle esperienze infantili: chi non ricorda, infatti,

l'emozione e la trepidazione che ci accompagnavano mentre aspettavamo il solstizio invernale, cioè la nascita del Bambin Gesù?

Rudolf Steiner, in una sua conferenza del 5 gennaio 1923, dice che fino al IV secolo d. C., e cioè per tutto il periodo greco-latino, l'anima umana era strettamente congiunta con le forze vitali del corpo, e quindi era anche molto più dipendente dai ritmi che caratterizzano la vita dell'uomo. Poi le due parti si sono emancipate ma anche indebolite: l'anima può avere una sua vita indipendentemente dai ritmi vitali, e questo è certo un bene, ma ha pagato questa sua emancipazione con un generale indebolimento. Steiner conclude il ragionamento dicendo che è soltanto mediante un intimo e sempre rinnovato collegamento con Cristo che l'anima può, pur rimanendo emancipata, rafforzarsi.

Tutto ciò considerato, concorderete con me sulla necessità assoluta di recuperare questi ritmi cosmico-animici, e di farlo soprattutto in chiave cristiana. Tutti sanno bene, per esperienza diretta, quanto siano salutari i buoni ritmi corporei, il fatto di essere regolati, di mantenere un certo ordine nei processi fisiologici. Ne consegue che non saranno meno importanti e risanatori i ritmi dell'anima. Il problema è che mi sembra impossibile poterli recuperare ritornando ad uno stile di vita o ad una professione che ci costringa a tenerne conto: mi sembra molto più sano lo sforzo che non porta ad un impossibile rivitalizzazione di tipo istintivo naturale, quanto piuttosto ad un recupero che sia voluto, cosciente, deliberato, coltivato con pazienza e con assiduità. Ben lo sappiamo: qualcosa non diventa ritmico per il solo fatto che l'abbiam fatto una volta sola, e ancor meno se ci siamo soltanto intellettualmente convinti della sua necessità. Il ritmo diventa tale solo grazie al nostro sforzo.

Con questo non voglio dire che la conoscenza sia inutile: anzi! Per esempio: siamo sicuri di conoscere bene il fenomeno degli equinozi e dei solstizi, la base astronomico-cosmica a partire dalla quale vogliamo ritrovare il ritmo dell'anima?

Ora non vorrei tediare con una noiosa lezione di geografia astronomica: preferisco che mi seguiate, se possibile, su una via

fenomenologica, cioè che prestate attenzione a fatti, a fenomeni che oggettivamente avvengono e tutti possono osservare.

Partiamo da quello attuale: siamo nel periodo dell'equinozio d'autunno, corrispondente a quello primaverile, e il fenomeno cosmico più rilevante è la "aequa nox", cioè il fatto che la durata della notte equivale a quella del giorno. Del tutto polare, invece, è la situazione alla fine di giugno e alla fine di dicembre, quando il sole "stetit", si ferma e cioè nel periodo dei solstizi, caratterizzati dalla massima sproporzione possibile fra le ore notturne e le ore diurne. Se vogliamo dirlo in un altro modo potremmo considerare il fatto che ora il Sole è sostanzialmente sul piano equatoriale, e dà origine a quell'equilibrio di luce e tenebre che è la caratteristica peculiare dell'autunno e della primavera. Poi, discende sotto il piano dell'equatore sempre di più, fino a toccare il punto più basso, intorno al 21 dicembre, quando "si ferma" (stetit) e ricomincia a risalire verso il piano equatoriale. Noi percepiamo il fenomeno se osserviamo l'accorciarsi e l'abbassarsi progressivo, giorno per giorno, dell'arco che il sole percorre nel suo moto diurno. Raggiunto il punto più basso il sole ricomincia a salire, e ritorna al piano equinoziale, verso il 21 marzo, per poi continuare ad allargare ed innalzare il suo arco quotidiano fino al 21 giugno, quando raggiunge il culmine, si ferma e ritorna a discendere.

Perdonate questa esplicazione davvero elementare: ha soltanto lo scopo di richiamare la vostra attenzione su una realtà cosmica molto importante, quella del rapporto sole-terra, che noi, purtroppo, osserviamo troppo poco.

Adesso tentiamo una riflessione più profonda e difficile, seguendo le tracce di un ragionamento proposto da Rudolf Steiner in una conferenza del 31.3.1923, contenuta nel volume 223 della sua Opera Omnia.

Egli ci invita, dapprima, a superare la concezione scolastica o materialista della Terra, intesa come corpo inanimato ruotante attorno al sole, per provare, invece, a pensarla come un organismo vivente, animato. Non sono pochi, oggi, coloro che riconoscono una

certa “vitalità” della terra stessa, e non solo dei suoi abitanti, mentre mi pare del tutto perduta la coscienza, fortemente radicata nel passato e nella filosofia greca in particolare, che la Terra fosse anche animata, che avesse un’anima.

Sulla scorta di questa considerazione Steiner descrive gli equinozi ed i solstizi come il grande respiro dell’organismo terra: in autunno inizierebbe, allora, il moto di inspirazione, caratterizzato dal fatto che la terra richiama verso sé tutto ciò che, nei mesi estivi precedenti, aveva effuso verso lo spazio. Quando si raggiunge il solstizio estivo l’inspirazione è stata completata, e l’animico della terra è tutto nel suo interno, nel suo grembo. Poi, all’equinozio di primavera, inizia l’espiazione, e la vita animica della terra comincia a fuoriuscire nel cosmo, dapprima intorno ad essa e poi sempre più fuori, fino a raggiungere l’estrema periferia nel cuore dell’estate, per poi ricominciare a rientrare all’approrsimarsi dell’autunno.

Si tratta, a mio avviso, di un’immagine molto bella e apportatrice di utilissime chiavi interpretative per capire i fenomeni che si svolgono, poi, sul piano fisico materiale. Ma è specialmente adatta, inoltre, per cogliere meglio i processi della nostra anima e tentare, così, di armonizzarli con quelli della terra. Anche noi, infatti, siamo molto “fuori”, durante l’estate, mentre permaniamo più raccolti in noi stessi nei mesi invernali. Le stagioni intermedie, infine, ne rappresentano le fasi di trapasso

2. L’essenza dell’autunno

L’autunno è, dunque, la stagione dell’inizio dell’inspirazione e il suo moto fondamentale è quello da fuori a dentro, dall’alto verso il basso.

Dal punto di vista spirituale l’autunno inizia qualche settimana prima rispetto all’equinozio. Direi che il suo avvio cosmico è la pioggia di meteoriti delle Perseidi, più comunemente nota come “stelle cadenti di San Lorenzo”, verso la metà di agosto. Questo grandioso fenomeno ripete, o meglio rinnova annualmente il risultato della lotta di San Michele col drago narrata nel capitolo 12 dell’Apocalisse. Vi voglio leggere un bellissimo (anche se difficile) pensiero di Steiner che illustra questo fenomeno: “...quando appunto

nel culminare dell'estate, da una certa costellazione cadono le meteoriti in grandiosi stormi, quando cade sulla terra il ferro cosmico meteoritico, in esso dimora una forza risanatrice potentissima, in esso è contenuta l'arma degli dei contro Arimane, che vuole avvincere nelle sue spire di drago gli uomini luminosi. La forza che cade sulla terra coi meteoriti, col ferro meteoritico, è forza cosmica con cui gli esseri spirituali superiori cercano di vincere le potenze arimaniche, quando avanza l'autunno. Quello che così si svolge nello spazio con grandezza maestosa fuori nell'universo, quando in agosto gli stormi delle stelle cadenti piovono rilucenti in mezzo alle irradiazioni degli uomini nella luce astrale, quello che in modo tanto grandioso si svolge nello spazio ha la sua tenue controimmagine (in apparenza piccola, ma solo spazialmente piccola) in ciò che avviene nel sangue umano. Il sangue umano viene pervaso, irradiato in ogni sua parte dal ferro che, combattendo la paura, il terrore e l'odio, in esso si inserisce, invero non nel modo materiale che pensa la scienza odierna, ma sotto l'impulso di forze animico-spirituali" (Il corso dell'anno in quattro immaginazioni cosmiche, p. 15).

Quindi l'autunno viene preparato dalla metà di agosto: San Francesco lo sapeva già, come avremo modo di vedere nel prossimo paragrafo.

Anche le tradizioni contadine, inoltre, lo fanno iniziare il 24 agosto, festa di San Bartolomeo, e se prestate attenzione, infatti, scoprirete che gli alberi cominciano a perdere qualche fogliolina secca proprio in quei giorni, e c'è un'aria di fine estate strana anche se, magari, poi verrà un settembre caldo e luminoso.

Adesso vorrei provare a cogliere l'essenza dell'autunno in due modi, percorrendo due vie: una cosmico-astronomica, legata al sorgere, nel notturno cielo autunnale, di quattro costellazioni espressive di un bellissimo (e pertinente!) mito; l'altra naturalistico-stagionale, che prenda spunto da fenomeni facilmente percepibili in questi giorni.

Partiamo dal cielo notturno. Con l'aiuto di una semplice cartina riconoscerete facilmente sei costellazioni che occupano quasi

interamente la metà orientale del cielo e raffigurano, lassù, il bellissimo mito di Perseo. Il re d'Etiopia, Cepheus e sua moglie Cassiopea vivevano felici ma, un certo giorno, la regina offese terribilmente le ninfe del mare le quali inviarono a devastare le coste del regno il mostro Cetus. Per porre rimedio al suo terribile operare era necessario sacrificare la figlia stessa della coppia reale, la bella Andromeda, incatenandola ad uno scoglio ed abbandonandola al suo destino. Così, infatti, avvenne, ma contemporaneamente al mostro marino, emerso per sbranare Andromeda, comparve l'eroe Perseo, figlio di Giove, e reduce dalla lotta contro Medusa, la paurosa creatura dalla faccia così terrificante che gli uomini restavano pietrificati al solo vederla. Dal suo sangue, inoltre, era nato il cavallo alato Pegaso. Scoppiò quindi un furioso combattimento fra Perseo e il mostro marino, che si concluse con la sconfitta di quest'ultimo. Perseo liberò Andromeda e, dopo altre avventure, poté sposarla.

Il mito è molto interessante, anche perché sono evidenti le relazioni col racconto dell'Apocalisse (capitolo 12) sul combattimento fra San Michele ed il drago, e quelle con le leggende medievali di San Giorgio che salva la principessa incatenata allo scoglio e sacrificata al mostro. Sono tutte espressioni della medesima realtà spirituale che si svolge cosmicamente proprio all'equinozio di autunno. È davvero bello poter guardare le stelle sapendo queste cose, perché vi si intravedono i grandi misteri spirituali che esse manifestano, e la nostra anima viene colmata da emozioni e sentimenti che il puro studio materialistico-meccanicista dell'astronomia contemporanea ha distrutto.

Ma ora spostiamoci sulla terra e proviamo a cogliere l'essenza dell'autunno con un'esperienza diurna. Ieri notte (giovedì 7 ottobre 2004) c'è stata la prima pioggia autunnale dopo giorni e giorni ancora del tutto estivi. Forse stamattina, affacciandovi alla finestra, avrete sentito il classico profumo di questa stagione! Da me era intensissimo, e fluiva da una piccola vallata, già di per sé molto umida, dove i processi di metamorfosi della vita del terreno erano già cominciati da un po': i batteri ed i microrganismi, infatti,

trasformano tutto ciò che è caduto dagli alberi durante l'estate, ed il loro lavoro è piacevolmente... profumato.

Se voglio cogliere con una immagine sintetica l'essenza dei fenomeni autunnali direi che il fuoco estivo diventa cenere e, come ogni cenere, cade verso il basso. Per farmi capire: la grande luce estiva che ha impregnato di sé le foglie ed i frutti, ora si trasforma nella cenere del fogliame che cade, nella cenere del seme. Un processo che non è, evidentemente, solo di morte; le foglie diventano humus ed il seme è l'avvio della nuova pianta. Quindi abbiamo, per dirla in termini più generali, una morte che prepara una vita, un morire già proteso verso una rigenerazione.

Finora abbiamo usato occhi e naso, ma anche l'udito ci permette di scoprire il processo di fuoco che diventa cenere: pensate al suono secco e molto particolare che fanno le castagne quando cadono dagli alberi, oppure al tonfo ottuso-metallico delle mele mature che si staccano dai rami, o a quello dei baccelli secchi dei fagioli che scricchiolano al vento o, per finire, al botto sordo, simile a uno scoppio, dell'acanto che lancia attorno a sé, a distanza anche di metri, i suoi grossi semi. Pure in tutto questo possiamo cogliere quel "muori e divieni" che è, per certi versi, l'aspetto più significativo dell'autunno.

Dopo aver osservato tutti questi fenomeni direi di provare a partecipare con l'anima agli eventi autunnali, magari ricordandoci di qualche bella poesia sull'autunno imparata alle scuole elementari, oppure immergendoci nella natura, quella vera, intendo, non quella un po' finta dei giardinetti super curati, e prestando attenzione a ciò che vediamo, sentiamo, odoriamo. Potremmo poi utilmente accompagnare le nostre percezioni con l'ascolto attento degli echi interiori che esse evocano dentro di noi, prestando attenzione agli stati d'animo che esse suscitano, e, a partire da questi, potremmo cercarne, in positivo, il senso profondo. Mi spiego: una foglia che cade mi fa pensare solo alla morte che sopravviene inesorabile

oppure mi ricorda anche il divenire, il risorgere di una nuova vita che essa porta con sé?

3. La vita dell'anima in autunno.

Ora, per concludere il nostro itinerario, vorrei presentarvi un'ulteriore riflessione di tipo storico-cristiano, che sia, nello stesso tempo anche una proposta per coltivare la vita dell'anima in queste settimane autunnali.

Fra le varie espressioni significative della vita dell'anima che la tradizione cristiana ha sperimentato in autunno ne ho scelte tre, ma va detto subito che la prima, pur risalendo a San Francesco, in realtà non è diventata una vera e propria tradizione, nel senso che non mi risulta sia stata praticata anche da altri, dopo di lui.

San Francesco, ogni anno, a partire dal 15 di agosto si ritirava in luoghi solitari e per quaranta giorni, cioè fino al 29 settembre, viveva intensamente quella che lui chiamava "Quaresima di San Michele". Mi ha molto colpito il fatto che Francesco dedicasse la stessa cura ascetica che, di solito, i cristiani riservano alla preparazione della Pasqua, per onorare degnamente l'arcangelo Michele. Evidentemente coglieva la relazione fra i due equinozi.

Fu proprio durante una di queste quaresime autunnali che egli sperimentò la perfetta identificazione con Cristo fin nella dimensione fisica rivelatasi nelle stigmate. Avvenne alla Verna, nel 1224, nell'immediata prossimità della festa dell'Esaltazione della Croce, che cade il 14 di settembre.

Ma non è sulle stigmate che vorrei ora attirare la vostra attenzione, quanto piuttosto sulle settimane precedenti e sulla intensificazione della vita interiore connessa alla quaresima di San Michele. Certo che noi, a Ferragosto, di solito pensiamo a tutt'altro, e gli ultimi scampoli dell'estate oppure le belle settimane settembrine non ci inducono certo a fare quaresime. Ma non si tratta, forse, di puntare esclusivamente su attività di pulizia della propria anima, sempre opportune, comunque: durante la quaresima di San Michele potremmo incrementare tutto quello che liberamente ci proponiamo di fare per sviluppare le nostre attività interiori e, in particolare, per

rafforzare una autocoscienza priva di egoismo, che non si trasforma, cioè, in una mera autoaffermazione della nostra personalità.

Un secondo contributo, invece, è profondamente radicato nelle tradizioni popolari cristiane: si tratta delle belle feste mariane d'inizio autunno. Forse non tutti ricordano che accanto al ciclo annuale delle feste che rievocano i momenti significativi della vita di Cristo ce n'è anche un altro riservato alla vicenda di Sua Madre. Inizia in settembre e culmina il 15 agosto, con la festa dell'Assunzione di Maria, meglio espressa dai cristiani orientali come festa della Dormizione di Maria.

L'8 di settembre, quando stagionalmente non è ancora autunno ma lo è, invece, spiritualmente, la cristianità celebra la Nascita di Maria. Festa un tempo molto sentita e ancor oggi di primaria importanza, in Oriente. Ma anche da noi la venerazione mariana iniziava proprio con la "Maria nascenti": avrete visto, spero, l'omonima dedica sulla facciata del Duomo di Milano, oppure forse avrete avuto contatto con qualche religiosa della congregazione di "Maria Bambina", una della più numerose, un tempo, dalle nostre parti. Il che dimostra quanto fosse sentita questa festa, assieme a quella immediatamente successiva, il 12 settembre, del Nome di Maria, il giorno onomastico delle numerosissime donne che portano questo nome. Eppure i Vangeli non dicono assolutamente nulla sulla nascita e sull'infanzia della Madonna. Ne parlano invece, e con dovizia di particolari, i Vangeli apocrifi. La "Leggenda di Gioacchino ed Anna", i genitori della Vergine, è fra le più commoventi che conosca. Gioacchino era un pastore, particolarmente devoto a Dio e generoso: divideva tutto il suo guadagno in tre parti e ne riservava una per Dio e per il culto, una per i poveri e soltanto l'ultima terza parte era per sé e per la sua casa. La moglie Anna lo amava teneramente, e vivevano sereni, anche se gravati da una terribile sofferenza: non avevano figli. Quando, una volta, al Tempio, uno scriba insinuò malignamente che era una maledizione divina il fatto di non aver generato, Gioacchino, pieno di vergogna, non tornò neppure a casa e si ritirò con le sue pecore sui monti. Grande fu il dolore di Anna: a quello per la

mancanza di figli ora si aggiungeva la disperazione per l'allontanamento del marito. Un giorno, mentre in giardino piangeva, vide un nido di passeri su un albero e pregò intensamente il Signore, che si curava e rendeva così felici i passeri, dando loro una prole, di donare anche a lei un bimbo: le apparve un Angelo e le annunciò la nascita di colei che sarà, poi, la madre del Signore. Il medesimo Angelo portò la notizia a Gioacchino sui monti, che ritornò a casa, accolto dall'esultanza di Anna: *“Ero vedova e ora non lo sono più! Ero sterile ed ecco che ho già concepito”*.

Mi sono dilungato un po' a raccontarvi questa bella vicenda perché vorrei proporvi di leggerla integralmente, per esempio nel *Protovangelo di Giacomo* (un Vangelo apocrifo), magari proprio nei primi giorni di settembre. Questa lettura non solo ci porterebbe a riflettere sulle “procreazioni assistite” di tipo spirituale, direi un po' alternative a quelle che ora si praticano, magari anche un po' selvaggiamente, nelle cliniche che curano la crescente infertilità umana, ma potrebbe altresì essere una buona occasione per arricchire le nostre conoscenze mariane, in genere estremamente limitate e quasi sempre pietistico-devozionali.

Continuando nella lettura, poi, incontrerete anche l'evento solennemente celebrato nell'Oriente cristiano il 21 novembre, e che è il terzo momento della serie mariana sulla quale sto richiamando la vostra attenzione: la Presentazione di Maria al Tempio, all'età di tre anni. Forse qualcuno dei presenti ricorda una canzone di De André di qualche anno fa, che ricordava anche questo fatto, come altri tratti dai racconti apocrifi sulla Madonna. Il *Protovangelo di Giacomo* dice: *“All'età di tre anni Anna svezò la bambina e, insieme a Gioacchino la portò al Tempio del Signore. Offrirono sacrifici a Dio e consegnarono la loro bimba, Maria, alla comunità delle vergini, le quali trascorrevano il giorno e la notte lodando Dio. Posta di fronte al Tempio del Signore la bimba salì i quindici gradini, così in fretta che non guardò indietro affatto, e non sentì neppure la nostalgia dei genitori, cosa altrimenti naturale per i bambini. Il fatto lasciò tutti attoniti, tanto che gli stessi sacerdoti del Tempio ne furono meravigliati”*.

Infine, per concludere, vorrei segnalarvi un terzo elemento della tradizione cristiana da rivalutare in questa stagione autunnale. Il 29 settembre è la festa dell'arcangelo Michele (e ora anche degli altri arcangeli Gabriele e Raffaele) ed il 2 ottobre si fa memoria degli Angeli custodi. Quando eravamo bambini noi la scuola cominciava il 1 ottobre: il giorno successivo era la festa degli Angeli e due giorni dopo quella di San Francesco. Che inizio!

Ci vorrebbe troppo tempo, e ormai è tardi, per tratteggiare, anche per sommi capi, tutto quel che si può intraprendere per ravvivare la nostra relazione con gli Angeli, sia sul piano conoscitivo che su quello del sentimento e della volontà. ⁽¹⁾

Ma non volevo dimenticare di dirvi che questo sarebbe, tra l'altro il mese giusto per interagire con loro, anche per prepararci ad intensificare il rapporto coi nostri morti, che sarà al centro della nostra attenzione nel prossimo incontro.

⁽¹⁾ Sull'argomento: cfr. M. Vaccani, *Noi, i nostri bambini e gli Angeli Custodi*